

pertiene la scelta dei contributi inseriti. Sotto questo profilo, e rispetto ad altre opere similari, il curatore ha forse eccessivamente privilegiato materiale analitico secondario, interpretazioni presenti in letteratura, piuttosto che brani di studiosi che hanno dato origine al dibattito. In questo senso, ma forse sono le necessità di sintesi ad avere prevalso, sorprende l'assenza dei lavori di Pressman, Wildavsky e Majone, o di Bardach nella sezione dedicata all'implementazione, o quelli di Lindblom o di Simon (come anche quelli di March e Olsen) nelle parti dedicate ai modelli decisionali e agli studi organizzativi. Più completi, sempre in questa prospettiva, risultano essere invece i capitoli iniziali, così come quelli dedicati al ruolo dell'amministrazione pubblica. Per l'utilità didattica di un'opera di questo tipo, le piccole pecche appena sottolineate sono davvero poca cosa: è quindi da augurarsi che l'introduzione in Italia di lavori sull'analisi delle politiche pubbliche prosegua, affiancando al manuale di Ham e Hill la traduzione del suo complementare *reader*.

[Marco Giuliani]

BRUNO LEONI, *La libertà e la legge*, Macerata, Liberilibri, 1994, pp. 220.

La traduzione italiana del libro di Leoni, pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1961, ripropone una riflessione originale sul rapporto tra diritto e politica e tra politica ed economia attraverso il filo rosso del concetto di «libertà» inteso come «assenza di coercizione».

I temi centrali dell'analisi svolta nel volume sono tre: 1) la traduzione del concetto di libertà negli ordinamenti giuridici democratici; 2) il potere coercitivo, nei confronti della libertà individuale, insito nella regola della maggioranza; 3) la ridefinizione e rifondazione della legittimità democratica sulla base della distinzione tra «decisioni collettive» e «decisioni comuni».

Partiamo dal primo punto. Gli ordinamenti giuridici si dividono in due grandi famiglie: quelli in cui prevale l'idea di libertà come mero principio astratto e quelli in cui prevale l'idea (liberale) di libertà come «assenza di costrizione». I primi si fonderebbero su una prevalente produzione legislativa-parlamentare del diritto (*civil law*), i secondi su una produzione prevalentemente giurisprudenziale del diritto (*common law*). I due tipi di sistemi giuridici darebbero luogo a due diverse forme di «certezza del diritto»: una «certezza a breve termine», intesa come esigenza di un sistema di norme scritte e principi astratti gli uni; una «certezza a lungo termine», intesa come esigenza di stabilità e continuità degli ordinamenti in relazione ai comportamenti concreti della gente comune, gli altri.

La critica alla certezza del diritto a breve termine è principalmen-

te una critica alla centralità del parlamento e ad un ordinamento costruito sulla centralità della legge creata da maggioranze parlamentari. Leoni vuol dimostrare che i sistemi di diritto fondati sulla iper-produzione legislativa sono incompatibili non solo con la garanzia delle libertà individuali ma anche con sistemi economici di libero mercato. All'origine di tale incompatibilità vi sarebbero sia il carattere «centralizzato» della produzione legislativa parlamentare, sia la «mutevolezza» delle regole conseguente all'alternarsi delle maggioranze politiche, sia le «interferenze» governative nel mercato e nelle scelte private degli individui. È chiara, su questo punto, la polemica antisocialista e la contrarietà della posizione liberale all'economia pianificata. È chiara inoltre la stretta analogia tra sistemi di *common law* e sistemi di mercato.

A chiarire meglio questo primo punto interviene la seconda affermazione: la regola della maggioranza contiene un elevato potere coercitivo. In democrazia, chi vota è sottoposto ad un elevato costo coercitivo poiché può essere costretto ad accettare un risultato contrario alla preferenza espressa, contrariamente a quanto avviene in economia. La centralità parlamentare nella produzione di norme giuridiche accresce, pertanto, il potenziale coercitivo insito nella regola della maggioranza. Nella democrazia a centralità parlamentare vi sono due possibili vie d'uscita per «evitare di essere coerciti» e di sottostare alla legge ferrea della maggioranza: potersi schierare con maggioranze mutevoli, e prendere così parte alla revisione delle decisioni precedenti, o «far sì che le regole coincidano con la propria scelta personale». Leoni pone una rigida contrapposizione tra sistemi di *common law* e sistemi di *civil law* quasi a voler trarre la conclusione, controintuitiva, che sistemi elettorali altamente coercitivi, quali ad esempio quello anglosassone, risultano attenuati nei loro effetti dall'azione regolativa e di controllo affidata ad istituzioni giudiziarie.

Leoni vuol dimostrare inoltre che la tradizionale contrapposizione tra il mercato, come regno della coercizione e dell'arbitrio, e la politica, come sistema di regole che garantisce l'assenza di arbitrio e coercizione, è infondata. Non solo nel mercato c'è maggiore coincidenza tra preferenza individuale e decisione, ma «ogni atto economico è anche un atto giuridico», cioè un atto «responsabile» delle conseguenze determinate dalla eventuale violazione della legge di fronte all'autorità (giudiziaria).

Ma se la libertà come «assenza di coercizione» confligge con la regola della maggioranza, su quali basi poggia la legittimità democratica? A questo interrogativo Leoni risponde formulando una teoria del diritto non incentrata sul potere politico delle assemblee, ma su istituzioni, attori e procedure che valorizzino il ruolo delle decisioni individuali sulle decisioni collettive e che quindi riducano il potere coercitivo della regola della maggioranza. La ridefinizione della «mappa delle decisioni» deve tendere a limitare, quanto più possibile, lo spazio del-

la «volontà generale» a favore di procedure e istituzioni che favoriscano l'assunzione di decisioni «comuni», cioè di decisioni «che tutti ammettono in circostanze simili». Libertà politica e libertà individuale possono essere conciliate solo rivalutando il ruolo dell'individuo nell'ordinamento giuridico e valorizzando le sue capacità di «auto protezione giuridica».

Complessivamente il libro stimola ad una seria riflessione sull'ideale di democrazia come sistema di regole che garantisca stabilità e certezza a progetti di sviluppo (economico) nel lungo periodo ed in cui sia possibile pensare al diritto non come strumento di lotta politica ma come strumento per la costruzione di valori comuni.

[Stella Righettini]

ALBERTO MARRADI, *L'analisi monovariata*, Milano, Angeli, 1993, pp. 157.

In questi anni, complice tra l'altro la diffusione esponenziale delle tecniche di elaborazione elettronica dei dati, lo sviluppo di una ricerca sociale «selvaggia» ha portato, per parafrasare Sartori, ad una sorta di *numerical stretching*, ovvero non solo ad un uso in eccesso, ma anche ad uno «stiramento» e cattivo uso di numeri, tabelle e grafici, delle relazioni tra variabili e di quant'altro attiene all'analisi dei dati.

Il libro di Marradi costituisce una importante inversione di rotta rispetto a questo stato di cose, e ci mette in guardia contro i rischi di una cattiva analisi dei dati verniciata da rigore scientifico.

Una prima operazione da fare nella lettura del testo in questione è distinguere l'oggetto immediato del libro (l'analisi monovariata) dalla griglia metodologica e metascientifica che lo sostiene (la quale ha valore anche per più «s sofisticate» analisi dei dati: analisi bi-, tri- e in generale multivariata).

Nell'analisi dei dati «i criteri con cui si assegnano i valori alle modalità cambiano a seconda della natura che attribuiamo alla corrispondente proprietà, e della maniera in cui ne rileviamo gli stati» (p. 12). Il rapporto tra tipi di proprietà (categoriali-non-ordinate, categoriali-ordinate, con stati enumerabili, continue-misurabili, continue-non-misurabili), relative variabili (categoriali, ordinali e cardinali) ottenute attraverso la definizione operativa delle proprietà stesse, e tecniche di analisi dei dati deve pertanto rispondere ad un criterio di congruenza logica e di adeguatezza rispetto allo scopo: problemi ai quali sono destinati i capitoli terzo, quarto e quinto.

In questa cornice, *l'analisi monovariata* – ovvero quel tipo di analisi con la quale «si considera una variabile alla volta, prescindendo dalle sue relazioni con le altre variabili della matrice» (p. 19) –, è vista dall'A. come una tappa obbligata verso analisi più complesse delle distribuzioni dei dati, in considerazione delle sue rilevanti funzioni euri-